

Gli irregolari dell'arte

Psicotici, sociopatici, autistici, bambini, visionari, persone senza istruzione o vissute in contesti difficili, oppure gente comune, priva di formazione o coscienza artistica, ma che nel privato coltiva piccole cosmologie creative dal valore estetico, catartico, speculativo, comunicativo. Eccoli, gli irregolari: inclini a non lavorare per un pubblico ma per sé stessi, ossessionati solo dalla necessità di creare un proprio mondo con i mezzi che hanno a disposizione. Gli Outsider sono artisti per caso, spesso condannati a rimanere anonimi. Artisti involontari, eccentrici, mavericks, schizoidi. Personalità che hanno dipinto e scolpito senza alcuna preparazione e senza precisi intenti estetici e poetici.

Da qualche anno importanti rassegne internazionali, gallerie e musei sono invasi da questi dilettanti e dalle loro «casuali» opere d'arte. Il caso più rilevante è stato costituito dall'edizione 2013 della Biennale di Venezia (diretta da Massimiliano Gioni), che presentò installazioni, archivi e collezioni di personalità per lo più ignote, lontane dal sistema ufficiale dell'arte. Eppure, quell'inatteso ingresso ha determinato una crescita di interesse nei confronti di tante voci laterali. A questo fenomeno ha dedicato acute riflessioni Mario Perniola in «L'arte espansa», edito da Einaudi. Da segnalare, inoltre, il lavoro portato avanti dall'Osservatorio Outsider Art dell'Università di Palermo. Un nucleo di ricerca istituito nel 2008 e guidato da Eva Di Stefano, che esplora, analizza e sostiene l'universo composito dell'arte «irregolare»: arte dei margini, del sottosuolo, delle periferie umane, dell'inconsapevolezza e della vocazione, della pulsione e della liberazione. L'arte di chi non è artista, per il sistema ufficiale: quella che, nel 1972, Roger Cardinal ribattezzò «Outsider Art».

Infine, alcuni di questi autori hanno deciso di coalizzarsi in un gruppo denominato «Ousider Art» che, però, si è servito delle medesime strategie dell'«Insider Art». A questi territori ancora poco esplorati dalla critica dedica le sue riflessioni per «la Lettura» W.J.T. Mitchell, uno dei massimi esperti di cultura visuale a livello internazionale, professore di Letteratura inglese e di Storia dell'arte presso la University of Chicago e direttore della rivista interdisciplinare «Critical Inquiry». A «la Lettura» Mitchell ha affidato un articolo-saggio in cui intreccia il momento critico con riferimenti a una sua tragica vicenda familiare.

di W. J. T. MITCHELL

C'è un'espansione esterna rivolta verso il fuori, e una rivolta verso il dentro, oltre il profilo dell'identità. Oltre il profilo dell'identità ci sono entrambi i modi, che si incontrano in uno: un vuoto sferico di dubbio, disperazione, fame, e sete e dolore.
William Blake, *Gerusalemme* 18:2-4 (1818)

È la paura di essere emarginati. Questa è la cosa peggiore che possa immaginare.
Gabriel Mitchell, intervista, dicembre 2010

Più la categoria dell'Outsider Artist diventa un tema attuale per i curatori e una merce preziosa per i collezionisti, meno diventa coerente. Essa deve confrontarsi con due definizioni inadeguate. La prima riguarda la formazione, la seconda lo status sociale e le etichette psichiatriche. Per essere considerati Outsider Artist, si deve essere o inesperti o malati di mente, preferibilmente entrambe le cose. Ma cosa significa oggi formazione? Frequentare una scuola d'arte? Avere un diploma o un'attestazione dei corsi seguiti? Essere stati assistenti di un artista riconosciuto? Con il declino delle competenze specifiche, potrebbe valere di più una laurea in gestione aziendale e una qualche esperienza nel riparare tetti o fare cerami-

che (1). È interessante notare che non ci si pone il problema della formazione e dell'esperienza quando si parla di «Outsider» scrittori, anziché artisti. Nessuno si chiede se uno scrittore come John Wieners (1934-2002) abbia frequentato corsi di poesia (2). La sua natura di Outsider è stata determinata dal tipo di scrittura e dal comportamento personale. Forse il carattere di merce delle arti visive ha il potere di trasformare l'Outsider Art in un marchio che ha un proprio valore? (3)

Per quanto riguarda la malattia mentale, che può rendere l'individuo isolato, eccentrico e povero, le definizioni sono tutt'altro che chiare. L'unica cosa certa è lo stigma che questa diagnosi porta con sé e che diventa un attributo della propria identità, come «schizofrenico», «maniaco depressivo» o semplicemente persona difficile.

C'è infine una terza categoria, probabilmente l'unica decisiva. Si deve essere artisti, vale a dire si devono fare opere d'arte, e queste devono eccellere secondo un qualche criterio. Che si tratti di talento innato o di formazione da autodidatta, di immaginazione straordinariamente feconda o della capacità di esplorare in modo ossessivo-compulsivo un mondo visionario, è grazie alle opere (e spesso a una buona dose di fortuna) che gli Outsider Artist sono conosciuti. L'unica domanda, quindi, è quali

i



L'autore

Lo studioso statunitense William John Thomas Mitchell (Anaheim, California, 1942) è uno dei più illustri esperti contemporanei di cultura visuale. Formatosi all'Università del Michigan e alla Johns-Hopkins di Baltimore, è attualmente professore di Letteratura inglese e di Storia dell'arte alla University of Chicago, nonché direttore della rivista «Critical Inquiry». Tra i volumi pubblicati in Italia, da citare una raccolta dei suoi scritti dedicati al rapporto del nostro tempo con l'immagine e alla svolta «visuale» (il *pictorial turn*) del mondo contemporaneo: *Pictorial turn. Saggi di cultura visuale* (Raffaello Cortina, a cura di Michele Cometa e Valeria Cammarata, 2017).

Sul ruolo dell'immagine durante la guerra al terrore si veda *Cloning terror. La guerra delle immagini. Dall'11 settembre a oggi* (La casa Usher, 2012)



W. J. T. MITCHELL

Scienza delle immagini. Iconologia, cultura visuale ed estetica dei media

Traduzione di Federica Cavaletti
JOHAN & LEVI
Pagine 276, € 27

Dilettanti, fuori dagli schemi, sociopatici o psicotici: di Outsider Artist ora si appropriano mostre e mercanti. Qui li racconta W.J.T. Mitchell, esperto di cultura visuale, che ha avuto un figlio Outsider e lo ha perso suicida

sono i criteri che rendono gli Outsider Artist degni di figurare nelle mostre e di essere tramandati alla posterità? Perché solo pochi raggiungono il riconoscimento, mentre la stragrande maggioranza langue in relativo neglecto?

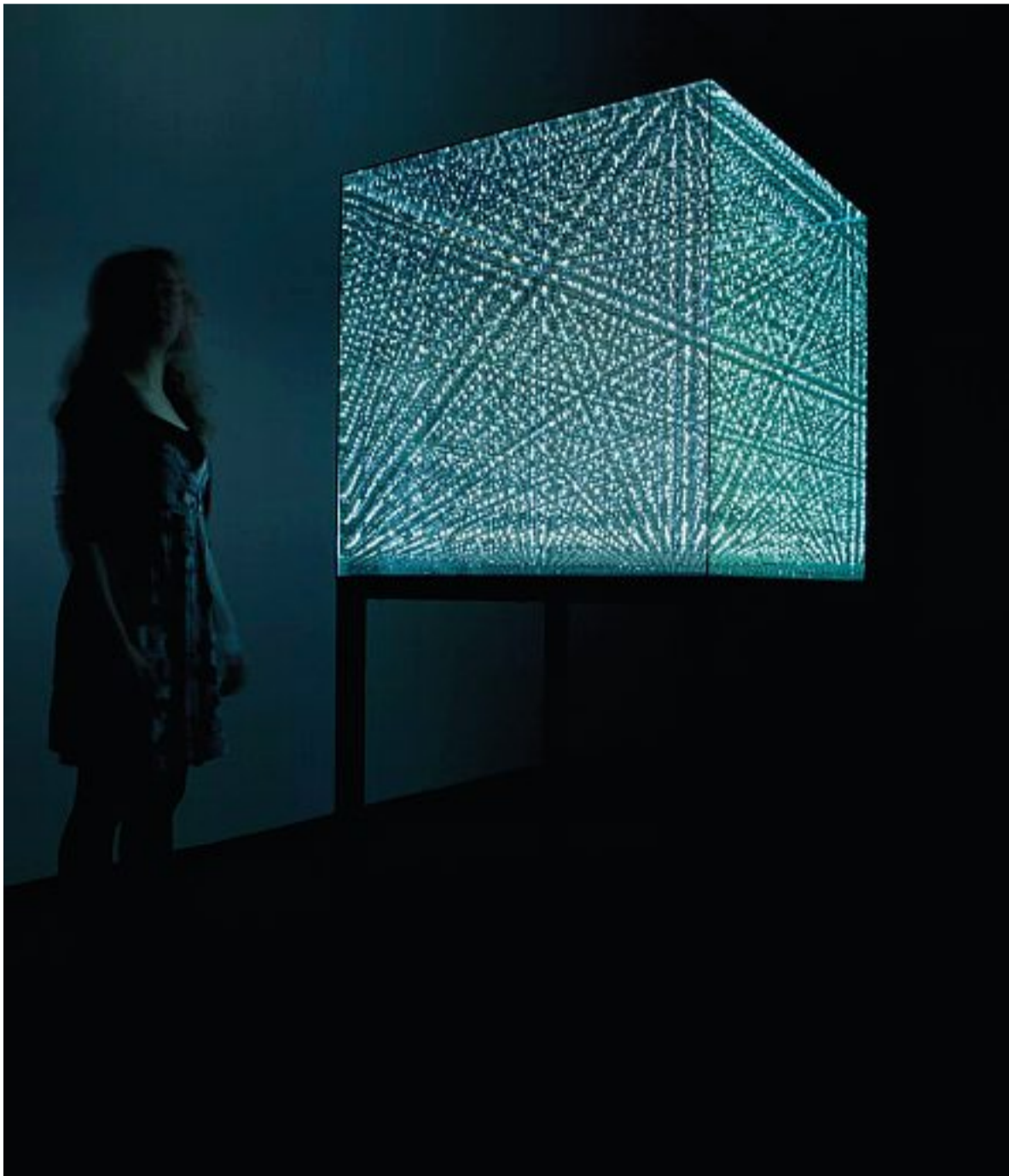
g

Mi pongo queste domande come Outsider del vasto e crescente campo dell'Outsider Art, ma come Insider delle più note discipline della «cultura visiva» e dell'«iconologia», discipline accademiche cresciute ai margini di altre più consolidate come la storia dell'arte e gli studi sul cinema. Me le pongo anche per la personale familiarità con due artisti che soddisfano, anche se in modo imperfetto, i criteri di Outsider Artist.

Uno di questi è William Blake (1757-1827), probabilmente il primo e più famoso Outsider Artist del canone occidentale. Ai suoi tempi Blake fu considerato un pazzo eccentrico e la sua poesia e pittura furono ampiamente ignorate dalle istituzioni artistiche britanniche. Se non fosse stato per pochi, devoti artisti e collezionisti, le sue opere sarebbero scomparse. Invece sono sopravvissute, e negli anni Sessanta del secolo scorso Blake divenne un diffuso fenomeno culturale e una fonte di ispirazione per poeti, musicisti e artisti. C'è però un aspetto di Blake che non corrisponde al modello dell'Outsider: era tutt'altro che inesperto. Fu apprendista incisore e si guadagnò da vivere con quel mestiere. Ma fu proprio la sua identità di commerciante, copista del lavoro altrui, che (insieme al suo stile fuori moda) contribuì alla sua esclusione dal mondo dell'arte perbene dell'era georgiana.

L'altro Outsider Artist che ispira il mio pensiero è mio figlio, Gabriel Mitchell, un poeta, pittore, scultore e cineasta che ha sofferto di schizofrenia per vent'anni ed è morto suicida all'età di 38 anni. Nei suoi vent'anni di lotta con la malattia mentale, Gabriel ha scritto numerose sceneggiature, esplorato una geometria visionaria, creato un sito web (philmworx.com) (4). Gabriel mi ha permesso di entrare nel suo mondo di Outsider, e di diventare un suo collaboratore nell'ambizioso progetto di un film enciclopedico di nove ore, che mostra immagini di follia in differenti culture e nell'intero panorama della storia umana. Il mio compito era quello di cercare le immagini per il film, compilare un archivio o un «atlante della pazzia» che andasse dagli dei e dee folli delle religioni del mondo, agli interni dei manicomi cinematografici, dal *Gabinetto del dottor Caligari* a *Shutter Island*.

Nessuno aspira ad essere un Outsider Artist. Molti di loro aspirano a poco più che essere lasciati lavorare in



Note

- (1) Sto pensando al mio collega Theaster Gates, che in pochi anni è passato dall'essere un membro poco conosciuto dello staff dell'Università di Chicago a una figura importante dell'arte contemporanea. La carriera di Gates suggerisce che uno dei modelli preferiti della carriera artistica contemporanea sia proprio quello di spostarsi dai margini al centro, dall'esterno verso l'interno. La mostra in corso al Metropolitan Museum di Thornton Dial e altri Outsider (considerati soprattutto in base all'etnia, *History Refused to Die*) viene accolta come una svolta nel mondo dell'arte;
- (2) Nel 1960 John Wieners fu ricoverato in ospedale psichiatrico e nel 1969 scrisse *Asylum Poems*. Ebbe, tuttavia, una carriera significativa e lavorò con alcuni dei principali poeti del suo tempo;
- (3) Un caso istruttivo è Henry Darger, l'Outsider Artist per eccellenza. L'opera di grandi dimensioni di Darger fornisce alle gallerie uno spettacolo di facile fruibilità, ma è assai poco probabile che qualcuno dedichi anni alla lettura delle 10.000 pagine di prosa ampollosa e illeggibile che l'accompagna. I suoi libri, come i libri di metallo bruciato di Anselm Kiefer, sono oggetti visivi;
- (4) Molte sue opere sono archiviate qui, tra cui *Desolation Row* (2007), *Philosomentary* (2005-2008), *Desolation Row Revisited* (2009), *Crazy Talk* (2010-11), *Grid Theory* (2011) e *Bill Ayers: Thoughts and Memories* (2012).
- (5) Quest'opera fa ora parte della collezione dello Smart Museum of Art dell'Università di Chicago; una seconda versione fa parte della collezione personale di Gormley ed è ora in mostra alla Kettle's Yard presso l'Università di Cambridge

Le immagini

The Ghost of a Flea («Il fantasma di una pulce») è un dipinto del poeta, pittore e incisore inglese William Blake (1757-1827), conservato alla Tate Gallery di Londra (21,4 × 16,2 centimetri, è eseguito in tempera su un pannello di legno). L'opera fu completata da Blake tra il 1819 e il 1820. Sotto: Antony Gormley, *After an idea by Gabriel Mitchell, «Infinite Cube»* (2014). Si tratta di un cubo di vetro specchiato di un metro circa di lato, contenente mille luci Led omnidirezionali sospese in una matrice di fili di rame. Gabriel Thomas Mitchell si è tolto la vita il 24 giugno 2012. Aveva 38 anni e da venti combatteva una battaglia contro la schizofrenia

pace. William Blake e Gabriel Mitchell ambivano entrambi a «inserirsi», a ottenere fama e fortuna. Blake propose di creare dei murales di centinaia di metri di altezza per elevare l'arte britannica agli standard delle grandi cattedrali italiane. L'ambizione di Gabriel di fare una *Histoire de la Folie* enciclopedica era ispirata alla *Histoire du Cinema* di Godard e agli scritti sulla follia di Foucault, Deleuze e R.D. Laing.

Nelle riprese video di interviste con professionisti della salute mentale e con senzatetto, usava il formato del cinemascope in vista di una eventuale proiezione ai Premi Oscar. La sua sceneggiatura per il film *The Politics of Dreams* è strutturata attorno a un dibattito tra un regista di Hollywood di grande successo, che realizza film di genere prevedibili, e un paranoico Outsider che si considera un *auteur* perseguitato e seguace di Orson Welles. Le grandi ambizioni di Blake furono deluse da un pubblico che non lo comprendeva e dalla sua lotta con la depressione e con uno «Spettro» oscuro che comprometteva il suo processo creativo. Gabriel ha lottato con l'etichetta stigmatizzante della schizofrenia, e con una devastante storia d'amore che lo ha condotto a nutrire un'ossessione delirante per la star del cinema Cameron Diaz — «il dio che prego».



Osservando il mondo degli Outsider Artist nella vasta gamma di raccolte e cataloghi ora disponibili, vedo emergere una straordinaria varietà di lavori. La storica Prinzhorn Collection e l'*Art Brut* di Dubuffet, il progetto dell'*Art en Marge* di Bruxelles e un numero crescente di mostre dimostrano che l'Outsider Art è ormai entrata nel mondo dell'arte. Se questo dia dei vantaggi agli artisti è ancora da vedere. Certamente ha fornito nuove frontiere ai collezionisti e ai curatori, e dibattiti sempre più controversi sui criteri di *inclusion* (paradossalmente) nella categoria degli Outsider.

La mia tentazione è ridurre tutte queste chiacchiere sulle categorie a un semplice diagramma di Venn con tre cerchi che si intersecano: gli artisti, gli Outsider e i malati mentali. Molti Outsider non sono né malati di mente né artisti; molti artisti non sono né Outsider né malati di mente. Molti malati mentali non sono né artisti né Outsider. Quel che mi interessa è la piccola regione in cui i tre cerchi si intersecano per includere quegli artisti che sono sia Outsider sia malati mentali e che per fortuna, talento o tenacia sono riusciti a entrare nel mondo dell'arte. Senza dubbio si potrebbero considerare altre categorie: sono stati proposti di volta in volta artisti emarginati, disabili, vittimizzati, stigmatizzati, dilettanti, folk.

Ma la categoria chiave, la più nebulosa, è la qualità. Gli Outsider Artist che sono riusciti a emergere hanno una cosa in comune: qualcuno li ha aiutati. Sono stati riconosciuti e apprezzati da qualcuno, che fosse il padrone di casa di Henry Darger, il mentore di Blake, Thomas Butts, il medico di Adolf Wölfli, o l'amico di Gabriel, lo scultore Antony Gormley. Dopo la morte di Gabe, Gormley si offrì di realizzare l'idea di Gabriel di una scultura intitolata *Infinite Cube*, un cubo di vetro specchiato di un metro circa di lato, contenente mille luci Led omnidirezionali sospese in una matrice di fili di rame. (5)

Questo è forse il lavoro di Gabriel che si è più avvicinato allo status di Insider. Come molti Outsider, Gabriel ha lavorato da solo con mezzi limitati, dovendo convivere con le esigenze di un altro lavoro e lo stress della malattia mentale. Qualsiasi notorietà di cui godrà sarà postuma. Ma il suo caso è emblematico delle lotte e dei problemi dell'Outsider Artist. Come molti altri Outsider, sentiva acutamente la perdita di un mondo e la compensava con ambizioni cosmologiche, teorie universali e progetti enciclopedici. Come molti altri, era un bricoleur e usava mezzi diversi, dalla calligrafia alla pittura, dalla scultura alla musica e al cinema. Come più di recente hanno fatto altri, dopo l'invenzione dei video e del computer, si stava spostando da materiali e media tradizionali ai formati del cinema e del digitale. Essenzialmente era dominato da una forte visione e dall'urgenza di portarla nel mondo, e ha lasciato un archivio che è sia un'eredità che un progetto da continuare per coloro che lo amavano, si prendevano cura di lui e credevano in lui.

(traduzione di Maria Sepa)